

# *Il ruolo di Italia Nostra a Pavia (1959-1970)*

di Francesco Garza

*Il saggio ripercorre le lotte della sezione pavese di Italia Nostra per la difesa di Pavia (1959-70), in particolare la questione di palazzo Alfa e la partecipazione all'elaborazione del prg che segnano un pieno riconoscimento dell'associazione. Dopo la crisi del 1966 il nuovo direttivo si occuperà invece della revisione del prg attraverso la proposta della 'città policentrica' e affronterà le questioni del quartiere 'Patrizia', della tangenziale ovest e la lotta per la difesa del Ticino.*

## **1. La nascita della sezione e il convegno del 1959**

La storia di Italia Nostra a Pavia comincia alle soglie degli anni '60, dopo la fase di ricostruzione del secondo dopoguerra.

Siamo nel 1959 e Pavia è interessata da un periodo di espansione economica e demografica che, insieme al progresso, porta con sé gravi deturpazioni in campo urbanistico e monumentale. La speculazione edilizia, con pretese spesso pretestuose di modernità, attua una serie di demolizioni e sventramenti nel cuore antico della città. E' in questo contesto che singoli individui attenti ai valori di tutela e salvaguardia del patrimonio storico, artistico e ambientale, aderiscono a titolo personale in sede nazionale di Italia Nostra.

Diventa subito evidente, a livello locale, la necessità di coordinare volontà e interventi personali per poter agire con tempestività ed efficacia a difesa degli ambienti storici e monumentali della città. Nello stesso tempo, la sede centrale invia da Roma il vicesegretario nazionale di Italia Nostra, Vittorio Machella, per cercare consensi a Pavia. Qui Machella viene indirizzato dal dottor Vincenzo Bianchi, farmacista e storico della farmacia pavese, grande innamorato della città e uno dei primi iscritti all'associazione, all'architetto Ignazio Stabile, indicato come persona che avrebbe abbracciato con entusiasmo tale causa.<sup>1</sup> E così avvenne.

Stabile cercò i primi 15 soci necessari all'istituzione della sezione cittadina, aiutato in questo da un evento importante: il V Convegno nazionale di Italia Nostra, organizzato nell'autunno del '59, proprio a Pavia.<sup>2</sup>

Il convegno su "La difesa delle antiche città padane: Cremona, Mantova, Piacenza e Pavia", svoltosi il 7 e 8 novembre 1959 presso l'Università, divenne l'occasione per la nascita ufficiale del sodalizio pavese di Italia Nostra, approvata dalla giunta esecutiva nazionale il 12 novembre.<sup>3</sup>

Cominciò così un'intensa stagione di impegno e di lotta, spesso molto dura, contro gli speculatori, l'amministrazione comunale e tutti coloro che stavano distruggendo il centro storico di Pavia.

Dal convegno emerge il fatto che la legge prevedeva il vincolo diretto solo per le costruzioni di evidente valore storico-artistico, ignorando di fatto la tutela delle zone edilizie che costituiscono l'ambiente di appoggio ai monumenti.<sup>4</sup> Davanti ai convenuti, Ignazio Stabile, Gaetano Nocca e Italo Sinforiani posero sul tappeto il problema della limitazione delle altezze degli edifici del centro antico e il concetto di ambiente storico,<sup>5</sup> tematiche che stanno alla base dei primi interventi della sezione pavese di Italia Nostra: quelli per palazzo Alfa e per il piano regolatore generale di Pavia.

Francesco Garza è nato a Vigevano (Pv) l'8 ottobre 1966. Dopo essersi diplomato come geometra presso l'Istituto tecnico statale "L. Casale" di Vigevano, ha conseguito la laurea in lettere moderne presso l'Università degli studi di Pavia, con una tesi dal titolo: "Alle origini di Italia Nostra a Pavia". E' attualmente bibliotecario dell'Istituto di Diritto internazionale dell'Università degli studi di Milano. Collabora con il settimanale "L'Araldo Lomellino" di Vigevano ed ha collaborato, in passato, con il quotidiano "La Provincia Pavese" e con lo Studio editoriale Miller di Vigevano.

<sup>1</sup> Intervista all'arch. Ignazio Stabile, Pavia 12 aprile 1994, registrata e conservata nel mio archivio personale.

<sup>2</sup> Lettera del vicesegretario nazionale Vittorio Machella all'arch. Stabile, 22 settembre 1959, Archivio Ignazio Stabile (d'ora in poi AIS).

<sup>3</sup> Lettera del presidente nazionale Umberto Zanotti Bianco all'arch. Stabile, 16 novembre 1959, AIS.

<sup>4</sup> ANTONIO TERZAGHI, *Relazione sui problemi di Piacenza*, in "Bollettino Italia Nostra", 15 (novembre-dicembre 1959), pp. 31-4.

<sup>5</sup> GIUSEPPE NOCCA, *Relazione sui problemi di Pavia*, in "Bollettino Italia Nostra" cit., pp. 41-4; IGNAZIO STABILE, *Relazione sui problemi di Pavia*, in "Bollettino Italia Nostra" cit., pp. 44-8.

## 2. I primi interventi della sezione pavese di Italia Nostra

Prima di dare coerenza e incisività alla sua azione, il sodalizio pavese si occupò di alcuni gravi attentati al patrimonio cittadino, che invocavano interventi urgenti e rapidi.

Il comune di Pavia, nel 1956, aveva concesso alla Spa 'Piazza della Vittoria' di Milano la costruzione nel sottosuolo di piazza Grande di un mercato sotterraneo su due piani, più parcheggio in superficie. L'opera, propugnata dall'assessore ai lavori pubblici Davide Pedrazzini, era stata progettata e verrà parzialmente realizzata dall'impresa Bertani-Baselli & C di Milano.<sup>6</sup> Contro questa manomissione del centro nevralgico della città si scagliò l'arch. Stabile, accusando i responsabili di tale scempio urbanistico di aver deturpato il pregevole ambiente della piazza con "ingombranti gabbioni" - vale a dire le ringhiere delle scale d'accesso al mercato - e di avere aggravato ulteriormente la situazione viabilistica del centro cittadino, moltiplicando le funzioni che la piazza era chiamata a svolgere, operazione che avrebbe condotto ad altri sventramenti, demolizioni e allargamenti stradali nel cuore dell'abitato.<sup>7</sup>

Nello stesso periodo un altro angolo di Pavia venne colpito dalla scellerata politica urbanistica di quegli anni: si trattava di un edificio trecentesco, situato tra corso Cavour, via Beccaria e via Bussolaro, che venne in parte demolito e rimaneggiato per la costruzione della nuova sede della Banca Commerciale Italiana. Sulle preesistenze medievali poste attorno a un cortile interno venne innalzata una volta in vetrocemento, alcuni elementi interni vennero rimaneggiati, mentre il lato prospiciente corso Cavour fu demolito per far posto ai nuovi portici.<sup>8</sup> Anche in questa occasione l'arch. Stabile levò la sua voce per contestare la falsa ricostruzione stilistica di quello che era stato un importante edificio antico.<sup>9</sup>

Questi primi due episodi, per la loro portata e le polemiche che suscitavano, sono emblematici di quella che sarebbe stata, di lì a poco, la battaglia per la difesa del Demetrio.

Dalle pagine del "Regisole" Stabile lanciò il suo appello per la salvaguardia dell'isolato del Demetrio, che sarebbe stato demolito in base ad un piano particolareggiato del 1949 reso esecutivo nel 1955.<sup>10</sup> I lavori di demolizione, affidati all'impresa Bertani-Baselli di Milano, ebbero inizio sul finire del '59.<sup>11</sup> Il progetto definitivo prevedeva un edificio di 23,50 m di quattro piani sul lato affacciato su piazza della Vittoria, che avrebbe conservato anche elementi trecenteschi e sei-settecenteschi, e di cinque piani in stile moderno sui lati prospicienti corso Cavour e Strada Nuova. Inoltre, al centro dell'isolato, sarebbe stato costruito un sesto piano in posizione arretrata. I primi tre piani sarebbero stati occupati da negozi e uffici mentre i piani alti sarebbero stati riservati alle abitazioni.<sup>12</sup>

Contro tale nefasta prospettiva scesero in campo i soci di Italia Nostra. Stabile chiese l'intervento del presidente nazionale Zanotti Bianco,<sup>13</sup> mentre Nocca scrisse per la "Provincia Pavese" un articolo in cui spiegava come la nuova architettura avrebbe infranto l'armonia del tessuto urbano, composto da fabbricati di dimensioni contenute e caratterizzato dalla disparità delle altezze, delle sporgenze, dei colori dei fabbricati. Obiettava inoltre che il rivestimento marmoreo del pianterreno mal si addiceva a Pavia, città dell'arenaria, del cotto e degli intonaci di calce.<sup>14</sup>

L'amministrazione comunale, guidata da Bruno Fassina, rispose alle critiche accusando la sezione pavese di Italia Nostra di chiedere la revisione di un progetto legalmente approvato dalla commissione edilizia e dalla soprintendenza.<sup>15</sup> Sulla questione intervenne pure il presidente della sezione milanese, il sen. Giorgio Bergamasco, sostenendo che, se anche l'esecuzione del piano particolareggiato fosse stata regolamentare, la legge urbanistica prevedeva la possibilità di revisionare i piani medesimi per rimediare a decisioni dimostrate sbagliate o superate.<sup>16</sup> Bergamasco chiedeva alla civica amministrazione un atto di coraggio per salvare Pavia, ma tutti gli appelli caddero nel vuoto ed il progetto ebbe completa attuazione secondo le linee originarie e i lavori, dopo sospensioni e ritardi, si conclusero nei primi anni '70.

L'ultimo misfatto compiuto contro il patrimonio artistico di Pavia di cui si occupò il

<sup>6</sup> *Il nuovo mercato sotterraneo aperto da stamani al pubblico*, in "La Provincia Pavese", 1 novembre 1959, p. 1.

<sup>7</sup> IGNAZIO STABILE, *Il "Tombone"*, in "Regisole", 7 (luglio 1959), pp. 6-8.

<sup>8</sup> Intervista al dr. FLAVIO FAGNANI, Pavia 26 agosto 1994, registrata e conservata nel mio archivio personale.

<sup>9</sup> IGNAZIO STABILE, *Come non si deve restaurare e ricostruire*, in "Bollettino Italia Nostra", 16 (gennaio-febbraio 1960), pp. 21-2.

<sup>10</sup> Regolamento edilizio speciale relativo al piano particolareggiato del centro cittadino, approvato con DPR del 22 novembre 1955, Archivio Generale del Comune (d'ora in poi AGC); IGNAZIO STABILE, *Nella città da restaurare, palazzi di vetro e... sventratori all'opera*, in "Regisole", 12 (dicembre 1959), pp. 6-7; *Il discorso "Centro" di Pavia*, in "Pavia. Mensile del Comune", ottobre 1960, pp. 16-7.

<sup>11</sup> Comunicato del Sindaco, 12 gennaio 1960, AGC.

<sup>12</sup> *A buon punto i lavori in piazza della Vittoria*, in "La Provincia Pavese", 18 febbraio 1960, p. 1.

<sup>13</sup> Lettera di Stabile a Zanotti Bianco, 15 febbraio 1960, AIS.

<sup>14</sup> GIUSEPPE NOCCA, *I marmi lucidi non si addicono all'ambiente caratteristico della città*, in "La Provincia Pavese", 27 luglio 1960, p. 1.

<sup>15</sup> *Risposta del Sindaco alle critiche dell'associazione "Italia Nostra"*, in "Il Giornale di Pavia", 15 gennaio 1961, p. 4.

<sup>16</sup> *Il problema del centro cittadino visto dal senatore Bergamasco*, in "Il Giornale di Pavia", 29 gennaio 1961, p. 6.

sodalizio pavese in quei primissimi tempi fu quello commesso contro il lato nord di piazza Grande. Un edificio dalla nobile ed elegante facciata che risvoltava in via S. Agostino, dove erano visibili preesistenze medievali, stava per essere demolito clandestinamente dall'interno. Il fabbricato apparteneva alla Banca Popolare di Novara che aveva incaricato l'arch. Aschieri di progettare una nuova sede per l'istituto di credito.<sup>17</sup>

La sezione pavese chiese l'intervento di Zanotti Bianco presso il ministero affinché bloccasse le demolizioni, lasciando intatta la facciata dato che l'interno era stato ormai quasi integralmente distrutto.<sup>18</sup> Il sindaco Fassina si premurò di precisare che le demolizioni in atto avevano ottenuto il benessere sia del comune che della soprintendenza<sup>19</sup> e il fabbricato andò incontro al suo destino nonostante l'intervento di Italia Nostra. Ma Stabile non risparmiò critiche all'arch. Bernasconi della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia per non aver evitato quella nuova deturpazione al volto storico di Pavia.<sup>20</sup>

In questa prima fase della sua storia, dunque, la sezione pavese uscì quasi sempre sconfitta dalle battaglie intraprese, sia per la compattezza della potente speculazione edilizia, sia perché doveva sempre agire a cose fatte, quando gli scempi urbanistici erano ormai consumati. Ma qualche tangibile risultato non mancò. Durante l'infuriare della polemica sulla Banca Popolare di Novara, nell'aprile 1961, Sinforiani, chiedendo la preservazione della facciata neoclassica di quel palazzo di cui il vicedirettore della soprintendenza Bernasconi aveva autorizzato la demolizione, criticò duramente l'operato di quell'ufficio, soprattutto per la sua spregiudicata politica urbanistica che portava, secondo il presidente di Italia Nostra, ad approvare anche i progetti più discutibili. Ad alimentare la controversia contribuì un articolo pubblicato dal "Giornale di Pavia", nel quale si diceva che ad Italia Nostra fossero giunte lettere anonime e dichiarazioni verbali secondo cui funzionari compiacenti della soprintendenza approvavano progetti da loro stessi stilati, firmati da prestanome (in quanto, in veste di controllori dei progetti di nuove costruzioni presentati da privati, non potevano stendere a loro volta progetti), dietro congruo compenso.<sup>21</sup> Il quotidiano informava anche che la magistratura aveva aperto un'inchiesta sui presunti illeciti e che la soprintendenza stessa aveva informato il ministero e si era riservata di intraprendere iniziative giudiziarie.<sup>22</sup>

L'avv. Sinforiani, in un'intervista alla "Provincia Pavese," replicava ribadendo i propri dubbi sull'efficacia dell'azione di tutela svolta dalla soprintendenza e si chiedeva come mai Italia Nostra, in base a semplici intuizioni, si fosse resa conto che qualcosa non funzionasse, mentre la civica amministrazione, in possesso delle pratiche edilizie in corso, non si fosse accorta di nulla, consentendo illegalità e licenze in deroga.<sup>23</sup> L'epilogo della vicenda fu che l'arch. Bernasconi chiese un'ispezione amministrativa; un funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione interrogò Italo Sinforiani in merito alle accuse da lui avanzate. Tali accuse furono confermate da un amico dell'anziano avvocato e pochi giorni dopo Bernasconi si dimise.<sup>24</sup> L'opera coraggiosa del sodalizio pavese era così riuscita a far mutare la discutibile politica della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia, grazie all'inchiesta del ministero competente.

### 3. Sette mesi di crisi

Mentre si impegnava su più fronti per la difesa del centro cittadino dalla spietata speculazione edilizia, la sezione pavese di Italia Nostra dovette anche affrontare sette mesi di dura crisi (novembre '59-maggio '60), che divise i suoi soci bloccandone l'azione e rendendola meno incisiva, riguardante metodi e finalità della sezione stessa. Sebbene tutti fossero concordi sugli scopi da perseguire, profonde divisioni emergevano in merito alle strategie da impiegare per raggiungere tali fini.<sup>25</sup> Stabile lamentava inoltre il fatto che alla sezione si fossero iscritti anche molti avversari dell'associazione, pronti a svuotarla dall'interno, rendendola inoffensiva nella lotta per la salvaguardia del centro storico.<sup>26</sup> Fu così che venne convocata la prima assemblea della sezione pavese, il 18 gennaio 1960, nella quale, dopo

<sup>17</sup> Il progetto definitivo (1962), custodito presso l'archivio comunale, porta però la firma dell'ing. Gianpaolo Calvi, sia come progettista che come direttore dei lavori (progetto Banca Popolare di Novara: facciata su via Calatafimi, 2 novembre 1960, AGC).

<sup>18</sup> Lettera della sezione pavese a Zanotti Bianco, 19 dicembre 1960, Archivio Sezione Pavese (d'ora in poi ASP).

<sup>19</sup> *Risposta del Sindaco* cit.; Lettera della soprintendenza al sindaco, 8 ottobre 1960, AGC.

<sup>20</sup> IGNAZIO STABILE, *Il sacco di Pavia continua grazie alla soprintendenza*, in "Regisole", 26 (marzo-aprile 1961), pp. 3-4.

<sup>21</sup> *Gravi accuse di Sinforiani alla Soprintendenza*, in "Il Giornale di Pavia", 26 aprile 1961, p. 8; *E' stato rivelato anche un nome per l'affare Soprintendenza*, in "Il Giornale di Pavia", 28 aprile 1961, p. 8.

<sup>22</sup> *La Soprintendenza chiede l'intervento del Ministero*, in "Il Giornale di Pavia", 3 maggio 1961, p. 8.

<sup>23</sup> *"Travisato il mio pensiero" afferma l'avvocato Sinforiani*, in "La Provincia Pavese", 28 aprile 1961, p. 8; *La questione del "palazzaccio" in un'intervista con Sinforiani*, in "La Provincia Pavese", 18 luglio 1961, p. 4.

<sup>24</sup> Intervista a Giuseppe Sinforiani, 13 luglio 1994, registrata e conservata nel mio archivio personale.

<sup>25</sup> Relazione della prima Assemblea della sezione pavese, 18 gennaio 1960, AIS.

<sup>26</sup> Intervista a Ignazio Stabile, 12 aprile 1994, cit.

momenti di tensione e tentativi di accomodamento, venne eletto il consiglio direttivo ma si rimandò l'elezione delle cariche sociali in attesa di un parere della sede centrale.<sup>27</sup>

Nonostante l'elezione del consiglio la sezione continuava a non funzionare a causa di profondi dissidi che dividevano l'organo direttivo, impedendogli di trovare un accordo sul conferimento delle cariche sociali. Ma Stabile e Zanotti Bianco erano concordi nell'estromettere i dubbiosi ed eleggere persone disinteressate e determinate nel perseguire gli scopi dell'associazione.<sup>28</sup> L'architetto pavese giudicava affidabili solo quattro o cinque componenti su nove del direttivo, il che metteva tale organo nelle condizioni di non funzionare efficacemente, rendendolo incapace di prendere decisioni unanimi.<sup>29</sup>

La sede centrale nominò un commissario, nella persona dell'arch. Pier Fausto Bagatti Valsecchi, vicepresidente della sezione milanese, il quale convocò nel capoluogo lombardo Stabile, Vivanti e Nocca e, dopo averli ascoltati separatamente, appoggiò la linea proposta da Stabile. A quel punto Stabile, in accordo con la dirigenza nazionale, attese l'iscrizione di soci di sicura fede così da raggiungere la maggioranza in seno all'assemblea.<sup>30</sup> La seconda assemblea fu convocata il 28 maggio 1960, al fine di esporre ai soci pavesi la situazione venutasi a creare ed eleggere un consiglio direttivo finalmente funzionante;<sup>31</sup> dal voto vennero esclusi alcuni vecchi soci ritenuti contrari alle finalità di Italia Nostra e non in regola con il pagamento della quota associativa. Con qualche malumore e dissenso fra i presenti si passò alle votazioni, dalle quali uscì il nuovo direttivo composto da Vittorio Enzo Alfieri, Flavio Fagnani, Giuseppe Nocca, Italo Sinforiani, Ignazio Stabile, Arturo Stenico, Gianfranco Tibiletti e Giovanni Vaccari. La carica di presidente fu conferita all'avv. Sinforiani, quella di vicepresidente a Stenico, mentre segretario fu eletto lo stesso Stabile.<sup>32</sup> L'associazione poteva finalmente contare su soci concordi sulle finalità e i metodi di Italia Nostra.

<sup>27</sup> Il consiglio direttivo che uscì dalla votazione risultava così composto: Giuseppe Aleati, Flavio Fagnani, Enrica Malcovati, Giuseppe Nocca, Alberto Ricevuti, Ignazio Stabile, Carla Tronconi, Giovanni Vaccari e Augusto Vivanti. (Relazione della prima Assemblea cit.; Prospetto dei risultati della votazione del Consiglio direttivo, 18 gennaio 1960, AIS).

<sup>28</sup> Lettera di Zanotti Bianco a Stabile, 29 gennaio 1960, AIS.

<sup>29</sup> Lettera del 15 febbraio 1960, cit.

<sup>30</sup> Lettera di Pier Fausto Bagatti Valsecchi a Stabile, 25 marzo 1960, AIS; intervista a Stabile, 12 aprile 1994, cit.

<sup>31</sup> Lettera del nuovo segretario nazionale A. Cenerini a Stabile, 20 aprile 1960, AIS.

<sup>32</sup> Verbale della seconda Assemblea della sezione pavese, 28 maggio 1960, AIS; Prospetto dei risultati della votazione per l'elezione del Consiglio direttivo, 28 maggio 1960, AIS.

<sup>33</sup> *I comunisti chiedono le dimissioni del Sindaco*, in "Il Giornale di Pavia", 14 maggio 1961, p. 8; *Sono iniziati i lavori per la costruzione di un modernissimo palazzo di vetro*, in "La Provincia Pavese", 22 novembre 1959, p. 1.

<sup>34</sup> *Un nuovo ordine del giorno per il prossimo Consiglio Comunale*, in "La Provincia Pavese", 14 novembre 1959, p. 2.

<sup>35</sup> Regolamento edilizio del Comune di Pavia, Capo II, lettera A, p. 19; IGNAZIO STABILE, *Sono tutte legittime le deroghe ai limiti d'altezza?*, in "Regisole", 11 (novembre 1959), p. 6; IGNAZIO STABILE, *Legittime le deroghe ai limiti d'altezza?*, in "La Provincia Pavese", 18 novembre 1959, p. 1.

<sup>36</sup> *Acceso dibattito su una mozione socialista contraria a un grattacielo in viale della Libertà*, in "La Provincia Pavese", 21 novembre 1959, p. 1.

<sup>37</sup> La minoranza socialista e Italia Nostra sostenevano che l'area su cui doveva sorgere il palazzo fosse a verde pubblico. Il geom. Gianni Febbroni afferma, al contrario, che l'area fosse edificabile. Purtroppo, del prg Morandotti, conservato presso l'Archivio Civico Comunale, non sono conservate planimetrie ad una scala adeguata che permetta di verificare la destinazione dell'area del palazzo di vetro. Il ricorso presentato da Stabile, Vaccari e Sinforiani al prefetto di Pavia specifica però che tale area era prevista dal prg del 1941 come zona a verde pubblico (ricorso al prefetto di Pavia, 22 dicembre 1959, AIS).

#### 4. La questione di palazzo Alfa

Nella Pavia degli anni '50, divisa tra fame di nuove abitazioni ed esigenze di tutela, si inserisce la questione di palazzo Alfa, il cosiddetto 'palazzo di vetro', una vicenda emblematica per le polemiche che suscitò con la civica amministrazione, responsabile della concessione della licenza edilizia in deroga alle normali altezze consentite e su un terreno con diversa destinazione d'uso.

L'edificio, che avrebbe delimitato il piazzale d'imbocco di viale Libertà, doveva raggiungere l'altezza di undici piani (37 m), articolandosi su una struttura metallica congiungente vetrate e balconate.<sup>33</sup> A fare scoppiare il caso fu una mozione presentata in consiglio comunale, nel novembre '59, dai socialisti Maranini e Vaccari, che richiamava la giunta al rispetto del regolamento edilizio e del piano regolatore per quanto concerneva la concessa deroga in altezza.<sup>34</sup>

Anche Stabile era intervenuto sull'argomento affermando che a Pavia non potevano essere eretti edifici di altezza superiore ai 22 m se non nel caso di edifici pubblici o destinati al culto, su parere conforme della commissione edilizia e mediante delibera di giunta motivata e superiormente approvata. (art. 26 del regolamento edilizio). Pertanto la deroga in altezza per un grattacielo destinato ad abitazioni di lusso non rientrava certo in questa casistica.<sup>35</sup>

Vaccari rincarò la dose, sostenendo che l'autorizzazione concessa rappresentava un'illegalità e costituiva un chiaro esempio di cedimento della giunta di fronte agli speculatori e ai grossi gruppi finanziari.<sup>36</sup> Inoltre, il vecchio prg ancora in vigore prevedeva per quell'area un'aiuola a verde pubblico<sup>37</sup> e anche il nuovo prg allo studio, secondo Vaccari, prescriveva per quella zona altezze non superiori ai tre piani fuori terra.

Malgrado la maggioranza consiliare confermasse la legittimità del provvedimento, lo stesso sindaco, che aveva ottenuto il parere favorevole della soprintendenza e della commissione edilizia ma non quello dell'ingegnere capo del comune, Carpanelli, che si era tenacemente opposto al progetto, doveva aver nutrito qualche dubbio sulla legittimità della licen-

za tanto da farsi assistere da una deliberazione di giunta che, senza motivazione e senza essere stata pubblicata all'albo né trasmessa al prefetto secondo le prescrizioni di legge, aveva legittimato la concessione della licenza stessa.<sup>38</sup>

Ebbe così inizio la battaglia di Italia Nostra contro l'illegalità del palazzo di vetro, lotta che si concluse solo nel 1961.

Il progetto originario prevedeva addirittura una costruzione di quattordici piani; fu solo grazie ad un intervento della soprintendenza che il numero dei piani fu ridotto ad undici. Come se ciò non bastasse, secondo i soci di Italia Nostra (Stabile, Vaccari e Sinforiani in primo luogo), il regolamento edilizio fissava in 22 m (6 piani) l'altezza massima per gli edifici in genere ma per l'area in riva sinistra del Ticino esso consentiva appena 15 m (4 piani). La costruzione di palazzo Alfa, quindi, era totalmente illegittima per gli esponenti di Italia Nostra poiché aveva disatteso tutte le disposizioni legislative vigenti: non si trattava di un edificio pubblico o di culto né di una situazione eccezionale, la delibera di giunta non era stata motivata, una deroga ai limiti d'altezza di tale entità (da 15 m consentiti dal regolamento edilizio a 37 m) avrebbe richiesto il parere della Sezione urbanistica regionale che invece non era stata consultata, inoltre poiché tale deroga modificava il prg (che prevedeva per quella zona un'area a verde) per tale variazione occorreva seguire la procedura prevista per l'approvazione dei prg stessi: votazione del consiglio comunale, pubblicazione del progetto, esame dei ricorsi ed emanazione di una legge dello Stato. Tutto questo per il palazzo di vetro non era avvenuto.<sup>39</sup>

I consiglieri di maggioranza non mancarono di rispondere alle accuse. Aiace Astori chiese di sottoporre il progetto alle ulteriori approvazioni delle autorità superiori (Sezione urbanistica regionale, Ministero, Consiglio superiore dei lavori pubblici), riconoscendo però in tal modo che la licenza concessa mancava delle convalide superiori.<sup>40</sup> Davide Pedrazzini asserì che gli organi preposti alla valutazione estetica dei fabbricati (ufficio tecnico,<sup>41</sup> commissione edilizia, soprintendenza) avevano espresso parere favorevole sull'immobile di vetro e che il nuovo prg prevedeva quell'area ad edificazione semi-intensiva (18 m l'altezza consentita). Anche il sindaco Fassina difese l'operato dell'amministrazione,<sup>42</sup> mentre un gruppo di cittadini di viale Libertà inviò una lettera alla Provincia Pavese chiedendo alla giunta di riesaminare la concessione della licenza, revocando la deroga ai limiti di altezza.<sup>43</sup>

La vicenda del "palazzaccio" e l'attenzione alle problematiche urbanistiche stavano interessando strati sempre più vasti dell'opinione pubblica e ciò grazie alle denunce e alla costante vigilanza di Italia Nostra.

Ad accrescere l'interesse della cittadinanza per le vicende di palazzo Alfa contribuì notevolmente l'esposto inviato da Stabile, Sinforiani e Vaccari al prefetto, per contestare la delibera di giunta che, oltre a non essere stata pubblicata all'albo né trasmessa alla prefettura, contrastava con un decreto del Ministero della P.I. del 1952 che dichiarava l'area in questione di notevole interesse pubblico, assoggettandola alla normativa contenuta nella legge 1497/39 sulla protezione delle bellezze naturali.<sup>44</sup> Il ricorso ribadiva anche che la zona su cui stava sorgendo il grattacielo era destinata a verde pubblico dal prg vigente.<sup>45</sup>

Nell'aprile del '60 il prefetto rispose al ricorso, giudicando la licenza giuridicamente inesistente e quindi priva di efficacia. Ma se l'atto era inesistente, sosteneva Italia Nostra, doveva ritenersi decaduto e non produrre alcun effetto mentre l'edificio era lì ben visibile sotto gli occhi di tutti.<sup>46</sup>

In seguito all'esposto, l'amministrazione comunale dovette chiedere il nullaosta alle autorità superiori. La Sezione urbanistica compartimentale si disse contraria alla concessione del nullaosta e così pure il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il Ministero dei LL.PP., uniformandosi a tali giudizi, negò il nullaosta (marzo 1961), disponendo la sospensione dei lavori.<sup>47</sup>

Contro Italia Nostra e Stabile insorse "Il Giornale di Pavia", accusando di usare la vicenda di palazzo Alfa come strumento di discredito della giunta Fassina.<sup>48</sup>

Intanto, nel novembre 1960, era uscita dalle urne una giunta di centrosinistra,<sup>49</sup> anco-

<sup>38</sup> *Al palazzo di vetro sospesi i lavori, piantoni al cantiere*, in "La Provincia Pavese", 17 maggio 1961, p. 8; *La verità sul palazzo di vetro chiaramente esposta da Italia Nostra*, in "La Provincia Pavese", 18 giugno 1961, p. 10.

<sup>39</sup> GIOVANNI VACCARI, *Un'autorizzazione da non concedere*, in "La Provincia Pavese", 24 novembre 1959, p. 1.

<sup>40</sup> *Legittima la deroga della Giunta per la costruzione del palazzo di vetro*, in "La Provincia Pavese", 26 novembre 1959, p. 1.

<sup>41</sup> Sappiamo però che quest'ufficio non diede parere favorevole alla concessione della licenza (*La verità sul palazzo cit.*).

<sup>42</sup> *Legittima la deroga cit.*

<sup>43</sup> *Un appello ai consiglieri per il palazzo di vetro*, in "La Provincia Pavese", 9 dicembre 1959, p. 1. Ma "Il Giornale di Pavia" del 28 maggio 1961 (GIUSEPPE ROSSETTI, *La città condanna le speculazioni di parte*, p. 10) smentisce l'esistenza della lettera, accusando il quotidiano concorrente di usare espedienti diretti a convalidare l'opposizione pubblica al palazzo di vetro.

<sup>44</sup> Ricorso al prefetto, cit.;

<sup>45</sup> Lettera del 15 febbraio 1960 cit.

<sup>46</sup> *La verità sul palazzo cit.*; *Al palazzo di vetro cit.*; *Improvvisamente sospesi i lavori per la costruzione del "palazzo di vetro"*, in "La Provincia Pavese", 23 settembre 1960, p. 1.

<sup>47</sup> *La verità sul palazzo cit.*

<sup>48</sup> *Un'intervista con il Sindaco: la questione del palazzo di vetro*, in "Il Giornale di Pavia", 29 ottobre 1960, p. 1.

<sup>49</sup> GIOVANNI VACCARI, *Cronaca e proposta di valutazione storica del centrosinistra a Pavia (1956-61)*, in "Proposte Interdisciplinari", anno IV, n. 3-4 (1979), p. 53.

ra guidata da Fassina ma stavolta con la partecipazione dei socialisti, che si fondava su una diversa politica urbanistica, più attenta alla tutela della città.

La giunta prese atto dell'ordine di sospensione dei lavori emanato dal sindaco in seguito alla negazione del nullaosta da parte del Ministero dei LL.PP., suscitando però le proteste dell'impresa costruttrice. La società Costanza, infatti, fece ricorso al pretore che diede l'autorizzazione a riprendere i lavori e rendere l'edificio abitabile.

Dopo questo nuovo colpo di scena la giunta comunale decise di farsi assistere da un collegio di tre legali per valutare i passi da compiere.<sup>50</sup> Era possibile revocare la licenza e far demolire parzialmente il fabbricato, portandolo all'altezza regolare di 4 piani, decisione che avrebbe condotto ad un'interminabile lite giudiziaria tra le parti in causa, oppure ritirare la licenza e negoziare una sanatoria in base alla quale al società costruttrice, in cambio di un sostanzioso risarcimento, avrebbe potuto ultimare il palazzo.<sup>51</sup> Ma i socialisti, all'interno della maggioranza, e Italia Nostra volevano andare fino in fondo alla questione ed ottenere l'abbattimento dell'edificio e il ripristino della legalità.

Nel luglio 1961, una lettera del ministro dei LL.PP. Zaccagnini, informava di rifiutare il ricorso della società Costanza ma, poiché il nuovo prg stabiliva una diversa previsione per quella zona, ne derivava che l'entrata in vigore del nuovo strumento urbanistico avrebbe fatto venir meno le ragioni del diniego del nullaosta.<sup>52</sup> Grande fu lo stupore degli oppositori del palazzo di vetro. I soci di Italia Nostra, esterrefatti per il cambiamento d'opinione del ministro, sostenevano però che la presenza dell'immobile rimaneva illegale e che il nuovo prg non poteva avere valore retroattivo e sanare una licenza concessa illecitamente.<sup>53</sup>

Ma l'associazione non si faceva illusioni; sapeva bene che nei casi di costruzioni sorte illegalmente le amministrazioni finivano sempre con l'accettare il fatto compiuto, cercando soluzioni di compromesso.<sup>54</sup>

A settembre infatti, il consiglio comunale fu chiamato a decidere su una proposta della giunta in base alla quale il comune poteva acquisire gratuitamente 28.000 mq di terreno, tra il ponte della Libertà e il ponte ferroviario, appartenente ai proprietari dell'immobile di vetro, come risarcimento per l'abuso urbanistico compiuto.<sup>55</sup> Con quell'espedito l'edificio poteva essere terminato e abitato ma da quel momento abusi edilizi di tal genere non sarebbero più stati permessi. La delibera passò con i voti di DC, PSI e PSDI. Contrari i comunisti, il monarchico e il missino. Astenuti i liberali.<sup>56</sup>

Il vice sindaco Vaccari disse che l'amministrazione di centrosinistra non si era svenduta alla speculazione ma piuttosto che intraprendere una lunghissima battaglia giudiziaria, quasi certamente persa, aveva scelto un compromesso vantaggioso per la città.<sup>57</sup>

Italia Nostra, in un comunicato del presidente della sezione, prendeva atto dei risultati raggiunti, in particolare dell'accertata illegalità dell'edificio, anche se l'amministrazione s'era arresa davanti al fatto compiuto. Tuttavia precisava che la transazione proposta tra società costruttrice e comune portava un notevole beneficio alla città, in gran parte dovuto all'opera del sodalizio pavese, il quale si augurava che nel futuro non si verificassero più simili scempi urbanistici.<sup>58</sup>

Terminava così, dopo due anni di aspri conflitti, una vicenda che, seppur aveva avuto un esito solo parzialmente vittorioso per Italia Nostra, aveva conferito all'associazione un peso e un'autorevolezza che avrebbero segnato l'operato successivo.

## 5. Il piano regolatore generale di Pavia

Pavia fino a metà '800 si era sviluppata con armonia e continuità ma il sorgere del fenomeno industriale costituì uno spartiacque nella storia urbanistica della città. Lo sviluppo delle attività economiche e la crescita demografica fecero esplodere il nucleo antico verso l'esterno e il centro storico cominciò ad essere assediato dalla città moderna, che da quel momento iniziò la sua espansione a macchia d'olio, sempre più incontrollata e disordinata.<sup>59</sup>

<sup>50</sup> *Sul palazzo di vetro il parere di tre avvocati*, in "La Provincia Pavese", 2 giugno 1961, p. 8; *Piano Regolatore esecutivo da ieri*, in "Il Giornale di Pavia", 2 giugno 1961, p. 8.

<sup>51</sup> NANDO AZZOLINI, *Riunita la Giunta con gli avvocati per i provvedimenti sul palazzone*, in "La Provincia Pavese", 4 giugno 1961, p. 10.

<sup>52</sup> Lettera del Ministro dei LL.PP. alla Spa "Costanza", 8 luglio 1961, AIS; *Il Ministero dei LL.PP. riconferma la legalità del palazzo di vetro*, in "Il Giornale di Pavia", 12 luglio 1961, p. 8; *Il Ministero dei LL.PP. non legalizza il palazzaccio*, in "La Provincia Pavese", 16 luglio 1961, p.8; *Verso la soluzione del problema "palazzo di vetro"*, in "Il Ticino", 15 luglio 1961, p. 6.

<sup>53</sup> *Giudizi distensivi sul palazzo di vetro*, in "Il Giornale di Pavia", 13 luglio 1961, p. 8; GUIDO NICOSIA, *Vittoria di Pirro*, in "La Provincia Pavese", 16 luglio 1961, p. 8.

<sup>54</sup> *Si attende ancora un a parola chiara sulla illegalità urbanistica del "palazzaccio"*, in "La Provincia Pavese", 18 luglio 1961, p. 8.

<sup>55</sup> GIOVANNI VACCARI, *Per il Palazzo di Vetro un compromesso proposto dalla Giunta*, in "La Provincia Pavese", 7 settembre 1961, p. 8.

<sup>56</sup> *"Legalizzato" il palazzaccio dalla maggioranza socialdemocristiana*, in "La Provincia Pavese", 23 settembre 1961, p. 8; *Discusso in Consiglio Comunale il problema "palazzo di vetro"*, in "Il Ticino", 23 settembre 1961, p. 8; *Votato stanotte a maggioranza il compromesso per il Palazzo Alfà*, in "Il Giornale di Pavia", 23 settembre 1961, p. 8.

<sup>57</sup> *Per il Palazzo cit.*

<sup>58</sup> Comunicato per la stampa, 20 settembre 1961, AIS; *Italia Nostra ribadisce l'illegalità del palazzaccio*, in "La Provincia Pavese", 28 settembre 1961, p. 8.

<sup>59</sup> ENRICO SACCHI, *Il centro storico di Pavia nell'ultimo secolo: progetti interventi e prospettive*, in "Pavia. Notiziario del Comune", settembre-dicembre 1965, pp. 8, 16-7, 21-2; GIAN FRANCO TESTA, *Il centro storico di Pavia nel processo di sviluppo della città e del territorio in epoca industriale. Elementi di analisi urbanistica*, in "Atti del Convegno di studio sul centro storico di Pavia", Pavia 1968.

A metà degli anni '30 Pavia, popolata ormai da 50.000 abitanti, non aveva ancora un piano regolatore. Fu così che nel 1933 il Comune bandì un concorso nazionale per la stesura dello strumento urbanistico generale, che vide vincitore l'arch. Carlo Morandotti. Il suo piano, in realtà, non ebbe mai pratica attuazione ma condizionò le vicende urbanistiche pavese per un ventennio, influenzando l'opera di pianificazione successiva.

Si trattava di un tipico piano regolatore dell'Italia anni '30 che, in conflitto col pensiero urbanistico più avanzato, prevedeva ampi sventramenti e demolizioni a favore dell'esclusiva agevolazione del traffico cittadino, mettendo in pericolo l'intero centro storico e favorendo una dilatazione indiscriminata del perimetro urbano in tutte le direzioni.<sup>60</sup>

L'influenza devastante del piano Morandotti si manifestò già nel 1938, nel piano regolatore predisposto dall'ufficio tecnico comunale (approvato nel '41),<sup>61</sup> che riprendeva i fondamenti di quella cultura urbanistica ma radicalizzandone alcune scelte, fino a prevedere l'integrale demolizione di due isolati compresi tra Strada Nuova e piazza Grande (allargamento di Strada Nuova e slargo del Demetrio). Gli interventi nel centro storico erano ispirati da scelte di ordine viabilistico, incuranti dell'organizzazione funzionale complessiva della città. L'avvento della seconda guerra mondiale impedì la realizzazione del piano e con la ripresa edilizia postbellica si pose mano alla revisione del piano regolatore (1953).<sup>62</sup>

Il nuovo strumento di pianificazione territoriale, redatto da un apposito ufficio comunale guidato da un consulente urbanistico, l'arch. Dodi, venne approvato dal consiglio comunale nel febbraio del '56.<sup>63</sup> Esso rispecchiava l'impostazione dei piani precedenti, con soluzioni che avrebbero gravemente pregiudicato la struttura della città ma conteneva, quale apprezzabile benché ancora insufficiente progresso, il riconoscimento di diciotto ambienti caratteristici considerati degni di tutela. Si trattava tuttavia di una difesa per 'isole', del centro storico, disorganica e inconcludente.<sup>64</sup>

Tale progetto fu contrastato da Stabile che, nell'agosto 1956, inviò al Comune le sue personali osservazioni, chiedendo l'estensione della tutela a quasi tutto il centro storico. Il consiglio comunale respinse le osservazioni che furono però accolte, nel '57, dal Ministero del LL.PP., il quale bocciò il piano regolatore restituendolo all'amministrazione pavese.<sup>65</sup> Il piano venne così elaborato una seconda volta ma anche la nuova versione considerava la città per 'ambienti isolati', portandone il numero da diciotto a ventisette. Le norme d'attuazione prevedevano che l'esecuzione del piano avvenisse attraverso piani particolareggiati e che, in caso di nuove costruzioni o ricostruzioni di edifici, il comune avrebbe potuto imporre arretramenti o rettifiche di allineamenti fino a 1,50 m dalla linea di fabbrica.<sup>66</sup> La parte speciale del piano, infine, contemplava per le zone residenziali a serie chiusa e per quelle semi-intensiva la possibilità da parte della civica amministrazione di consentire la tramutazione dei volumi, riducendo del 10 per cento la superficie coperta e concedendo un'altezza superiore a quella indicata nel regolamento edilizio.<sup>67</sup>

Il piano, firmato dall'arch. Dodi, dall'ing. Carpanelli e dall'ing. Ferraresi, fu presentato in consiglio comunale nel febbraio 1960. Esso si proponeva un miglioramento della viabilità e del collegamento con i nuovi nuclei di espansione urbana, una maggiore tutela del centro storico e la ricostruzione del centro cittadino secondo il piano particolareggiato del 1955, la sistemazione del Borgo Ticino e la localizzazione della grande industria all'esterno della città storica.<sup>68</sup> Dopo accese discussioni e critiche reciproche tra minoranza socialista e DC il piano regolatore venne approvato (marzo 1960), con l'astensione di PCI e PSI.<sup>69</sup> All'approvazione e alla ripubblicazione del piano seguirono le nuove osservazioni che, in base alla legge urbanistica del 1942, potevano presentare privati, enti pubblici e associazioni.

Nel luglio del '60 Italia Nostra fece pervenire all'amministrazione comunale le proprie osservazioni, che contestavano duramente l'impostazione stessa del piano e la scarsa attenzione alla tutela del centro storico di Pavia.<sup>70</sup> L'associazione sosteneva che anche la nuova normativa contenesse tali e tanti sventramenti che avrebbero compromesso irrimediabilmente la fisionomia della città antica, contrariamente a quanto richiesto dallo stesso Ministero dei

<sup>60</sup> *Il centro storico di Pavia* cit., pp. 23-6.

<sup>61</sup> FEDERICA PEDRETTI, *"Italia Nostra" a Pavia dal 1960 al 1970*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia, a.a. 1983-84, p. 173. Il progetto, a firma dell'ingegnere capo Aiace Astori, fu approvato il 6 agosto 1938 e reso esecutivo con la legge 1186/41. (Cfr. anche *Relazione Tecnica*, in "Atti del Consiglio Comunale di Pavia. Piano Regolatore Generale", 1956, p. 123, Archivio della Biblioteca Civica "C. Bonetta").

<sup>62</sup> *Il centro storico di Pavia* cit., pp. 33-4. Nel 1954 il comune di Pavia fu incluso nel 1° elenco dei comuni obbligati a redigere un prg del proprio territorio (LUGGI CANEPARI, *Sguardo critico al problema urbanistico di Pavia*, in "Atti del Convegno" cit., p. 336).

<sup>63</sup> *Il centro storico di Pavia* cit., p. 34.

<sup>64</sup> IGNAZIO STABILE, *Pavia: Le "Osservazioni" di "Italia Nostra" hanno salvato il centro storico*, in "Bollettino Italia Nostra", 32 (marzo-maggio 1963), p. 10.

<sup>65</sup> *Pavia: Le "Osservazioni" di "Italia Nostra" cit.*, p. 10; *Il voto del Consiglio Superiore sul Piano Regolatore di Pavia*, in "Il Giornale di Pavia", 21 luglio 1961, pp. 6 e 8.

<sup>66</sup> *Norme urbanistico-edilizie di attuazione del Piano Regolatore*, in "Atti del Consiglio Comunale" cit., p. 137.

<sup>67</sup> *Parte Speciale. Norme per le zone*, in "Atti del Consiglio Comunale" cit., pp. 138-41.

<sup>68</sup> *Illustrato il nuovo progetto del Piano Regolatore generale*, in "La Provincia Pavese", 21 febbraio 1960, p. 1; *In esame il progetto del nuovo P.R.*, in "Il Ticino", 20 febbraio 1960, p. 2; *Una nuova ubicazione per la zona industriale*, in "La Provincia Pavese", 23 febbraio 1960, p. 1.

<sup>69</sup> *Il dibattito sulle aree fabbricabili in Borgo Ticino*, in "Il Ticino", 2 aprile 1960, p. 2; *Approvato il piano regolatore con l'astensione della minoranza*, in "La Provincia Pavese", 1 aprile 1960, p. 1. Diedero però voto favorevole i comunisti Sicurani e Rancati.

<sup>70</sup> *Critiche di "Italia Nostra" al Piano Regolatore cittadino*, in "La Provincia Pavese", 3 agosto 1960, p. 1; Verbale del Consiglio direttivo, 18 luglio 1960, AIS.

LL.PP. al momento della restituzione della prima edizione del piano al comune. Italia Nostra elencava le più vistose manomissioni previste: lo sventramento del crocicchio del Demetrio, l'apertura di un nuovo viale per la visuale di S. Pietro in Ciel d'Oro, la costruzione di portici lungo quasi tutto corso Cavour, la rettifica di Strada Nuova per rendere visibile il Ponte Coperto dall'incrocio del Demetrio. E proponeva il divieto di demolizione nel centro storico o, in caso di necessità, che le ricostruzioni mantenessero volumi e altezze originarie; che le demolizioni avvenissero su concessione di licenza da parte del comune previo nullaosta della soprintendenza; che si approvasse un piano di risanamento conservativo per il centro storico e il vincolo di tutte le aree verdi nel nucleo antico.<sup>71</sup>

Nel settembre del '60 vennero esaminate in consiglio comunale le osservazioni presentate. Si cominciò con quelle avanzate dal prof. Dodi e dal Collegio degli ingegneri e degli architetti, la cui analisi si protrasse sino a tarda ora. Nel momento in cui si sarebbe dovuto prendere in considerazione le osservazioni di Italia Nostra socialisti e comunisti lasciarono l'aula facendo mancare il numero legale, rifiutandosi di discutere problematiche tanto importanti per il destino di Pavia in modo affrettato e superficiale.<sup>72</sup>

Il seguito naturale della vicenda avrebbe contemplato l'attesa delle elezioni indette per novembre, dalle quali sarebbe uscita la nuova amministrazione che avrebbe dovuto riprendere e discutere le osservazioni del sodalizio pavese. Dalle elezioni uscì vincitrice una coalizione di centrosinistra, aperta ad una politica urbanistica più rispettosa dell'ambiente e del tessuto urbano antico ma l'iter del prg prese una direzione impreveduta. Dopo numerose proteste e pubbliche denunce di Italia Nostra, emerse che la precedente giunta aveva inviato ugualmente il piano regolatore al Ministero dei LL.PP. per l'approvazione, senza che sullo stesso fosse intervenuta alcuna deliberazione consiliare.<sup>73</sup>

Grazie all'intervento della sede nazionale di Italia Nostra le acque si mossero. Il Provveditorato alle OO.PP. di Milano inviò a Roma una relazione favorevole all'accoglimento totale delle osservazioni della sezione pavese; la soprintendenza ai monumenti fece propri i suggerimenti dell'associazione proponendo una norma di vincolo generico sull'intero centro storico; e il Ministero dei LL.PP., nell'aprile '61, stralciò dal prg di Pavia tutta la zona inclusa nelle mura spagnole, prescrivendo di non alterarne volumi e altezze esistenti.<sup>74</sup> Le scelte urbanistiche di Italia Nostra avevano ottenuto così il riconoscimento delle più alte autorità in campo urbanistico e ciò segnava una grande vittoria per la sezione pavese e per la città, che avrebbe goduto di una maggior tutela dei suoi valori storici artistici e ambientali.<sup>75</sup>

Il Consiglio Superiore dei LL.PP. restituiva così il prg al comune per la seconda volta, prescrivendo l'estensione del vincolo di salvaguardia a tutto il centro storico, mantenendo pressoché intatte altezze e volumi, prevedendo che gli interventi nel nucleo antico dovessero sottostare all'approvazione della soprintendenza e dovessero essere attuati attraverso piani particolareggiati di risanamento conservativo. Veniva posto un vincolo sugli orti e i giardini privati, si indicava quale area d'espansione degli istituti universitari la zona del policlinico e che per l'espansione di quest'ultimo si riservassero delle aree a nord e a est del complesso ospedaliero.<sup>76</sup>

Pur con qualche modificazione riguardo il centro storico (ricostruzione fino a 10,50 m di case demolite anche se l'altezza precedente fosse stata inferiore e raggiungimento dell'altezza massima di 15 m, previa autorizzazione della commissione urbanistica ed edilizia e della soprintendenza, ove la larghezza della strada lo consentisse)<sup>77</sup> e qualche critica da opposte parti, nel febbraio del '62, dopo una serie estenuante di sedute consiliari, passò la delibera d'approvazione delle modifiche proposte dal Consiglio Superiore dei LL.PP. (favorevole la maggioranza, astenuti i comunisti, contrari i liberali).<sup>78</sup> Pavia aveva finalmente un piano regolatore generale che, grazie al contributo determinante di Italia Nostra, avrebbe disciplinato lo sviluppo urbanistico nel rispetto dei valori storico-artistici e paesaggistici.

Dopodiché l'amministrazione pubblicò le modifiche al piano affinché i cittadini ne prendessero visione e presentassero le proprie osservazioni. Anche Italia Nostra mise a punto nuove particolareggiate osservazioni mentre vigilava sul centro storico, sul quale la specu-

<sup>71</sup> ITALO SINFORIANI, *Le "Osservazioni" al nuovo Piano Regolatore della città presentate dalla sezione pavese*, in "Regiole", 23 (novembre 1960), pp. 19-20; ITALO SINFORIANI, *Le osservazioni di "Italia Nostra"*, in "La Provincia Pavese", 3 dicembre 1960, p. 5.

<sup>72</sup> *La nuova amministrazione civica dovrà esaminare le osservazioni del P.R.*, in "La Provincia Pavese", 23 settembre 1960, p. 1; *Pavia: le "Osservazioni"* cit.; Relazione dell'Assemblea dei soci, Pavia 21 aprile 1961, AIS; Comunicazione della sezione pavese all'Assemblea generale dei soci, Roma 15 gennaio 1961, AIS.

<sup>73</sup> ITALO SINFORIANI, *Le proteste di "Italia Nostra" per il nuovo Piano regolatore*, in "La Provincia Pavese", 2 dicembre 1960, p. 1; *Discusso in Consiglio il Piano Regolatore*, in "Il Giornale di Pavia", 9 maggio 1961, p. 8.

<sup>74</sup> Lettera di Sinforiani a Zanotti Bianco, 24 aprile 1961, AIS; *Discusso in Consiglio* cit., "Il Palazzaccio", in "La Provincia Pavese", 24 giugno 1961, p. 3; Lettera della sede nazionale a Stabile, 21 aprile 1961, AIS; Verbale dell'Assemblea straordinaria dei soci, 21 aprile 1961, AIS.

<sup>75</sup> "Italia Nostra" *soddisfatta ringrazia*, in "La Provincia Pavese", 26 luglio 1961, p. 8.

<sup>76</sup> *Pavia: le "Osservazioni"* cit., pp. 11-12; *Il voto del Consiglio Superiore sul Piano Regolatore di Pavia*, in "Il Giornale di Pavia", 22 luglio 1961, p. 8; Lettera della sezione pavese al presidente dell'Amministrazione provinciale di Pavia, priva di data ma collocabile alla fine di settembre del 1961, quando ormai si era conclusa la questione di palazzo Alfa, ASP; *Siamo alle dolenti note: il nuovo Piano regolatore*, in "La Provincia Pavese", 20 dicembre 1961, p. 12.

<sup>77</sup> *I giardini privati, l'angolo del Demetrio, l'altezza delle case*, in "Il Giornale di Pavia", 28 novembre 1961, p. 8.

<sup>78</sup> NANDO AZZOLINI, *Laborioso parto notturno: Approvato il Piano Regolatore*, in "La Provincia Pavese", 2 febbraio 1962, p. 3.



lazione edilizia si stava scatenando per eludere le normative urbanistiche che avrebbero cominciato ad operare con l'adozione del nuovo piano regolatore.

Il sodalizio pavese si scagliò contro alcune soluzioni urbanistiche spregiudicate. Chiese l'abolizione integrale di allineamenti e rettifiche stradali che avrebbero irrimediabilmente alterato l'assetto viario di Pavia; propose l'inserimento nelle norme d'attuazione del piano della tutela di orti e giardini privati affinché venissero vincolati e sottratti all'espansione edilizia; pretese l'estensione al Borgo Ticino delle norme di salvaguardia riservate al centro storico, che non venissero costruiti nuovi quartieri nelle immediate vicinanze del Castello Visconteo, che non si aprissero nuove strade in prossimità del Collegio Borromeo, che non venisse manomesso l'incrocio del Demetrio e che si vietasse l'edificazione di portici all'imbocco di Strada Nuova dal piazzale del Ponte Coperto.<sup>79</sup>

Si giunse così alla discussione in consiglio comunale delle osservazioni presentate da cittadini e associazioni. Quelle di Italia Nostra non erano state prese in considerazione dalla commissione urbanistica per il tono, ritenuto irrispettoso, dello scritto.<sup>80</sup> Il consiglio comunale, pur ritenendo offensivo il modo col quale le osservazioni erano state formulate, decise ugualmente di esaminarle ma anch'esse, come le precedenti, vennero respinte (febbraio 1963).<sup>81</sup>

Durissima la replica dei soci pavesi, che ritenevano le proprie osservazioni per nulla offensive ed anzi tese a contrastare una politica urbanistica considerata ambigua e deleteria.<sup>82</sup>

Il Consiglio Superiore dei LL.PP. al momento di approvare il prg, il 18 aprile 1963, come in precedenza pose rimedio a questa situazione, accogliendo nei punti fondamentali le osservazioni dell'associazione.<sup>83</sup> La sezione pavese esultò per il risultato raggiunto e non risparmiò critiche agli avversari, asserendo che le superiori autorità centrali accoglievano sempre i suggerimenti di Italia Nostra, sistematicamente respinti dagli amministratori locali. Ciò dimostrava, secondo il sodalizio pavese, che l'associazione più della civica amministrazione e della commissione urbanistica tutelava gli interessi della città.<sup>84</sup>

Nonostante l'approvazione del nuovo strumento urbanistico le deturpazioni nel centro storico continuarono a susseguirsi; tuttavia, il piano approvato costituiva un complesso positivo di norme frutto della tenacia e dell'impegno di Italia Nostra.

## 6. La svolta e la crisi

Il grande interesse urbanistico sorto intorno alla lunga elaborazione del prg non si spense nel nulla ma si concentrò nuovamente sul centro storico in un convegno organizzato dal Collegio degli ingegneri e degli architetti e dall'Università nel luglio 1964,<sup>85</sup> al fine di studiare il nucleo antico di Pavia nelle diverse epoche e nel sovrapporsi delle stratificazioni urbanistiche, cui avrebbe dovuto far seguito la stesura di un piano di risanamento conservativo da attuare mediante piani particolareggiati.<sup>86</sup>

Pur non avendo intenti direttamente pratici il convegno doveva fornire un supporto scientifico all'opera di conservazione e valorizzazione degli ambienti storici di Pavia. L'idea di base era quella di considerare i monumenti nel contesto urbano circostante, riequilibrando la funzione del centro storico nell'ambito dell'intera città, assegnandogli compiti compatibili con la sua salvaguardia, allontanando da esso le attività direzionali e favorendo quelle culturali, le piccole attività artigianali e quelle commerciali.<sup>87</sup>

Anche questa iniziativa non fu esente da polemiche. Sinforiani, pur valutando positivamente il convegno, sosteneva che non sarebbe servito a frenare la speculazione sulle aree ed era pertanto da ritenere intempestivo per tardività.<sup>88</sup> Il convegno rimaneva comunque un punto di partenza culturale di grande portata che avrebbe fornito conoscenze fondamentali per una pianificazione più qualificata.

Negli anni seguenti il dibattito urbanistico proseguì. Il centrosinistra, uscito dalle elezioni del novembre 1964, guidato dal socialista Giovanni Vaccari,<sup>89</sup> aveva incluso nel suo programma un'attenta disciplina urbanistica che contemplava l'attuazione dei piani parti-

<sup>79</sup> "Italia Nostra" e le prospettive del Piano Regolatore cittadino, in "La Provincia Pavese", 6 dicembre 1962, p. 2; Pavia: Le "Osservazioni" cit.; Orti e giardini e aree industriali, in "La Provincia Pavese", 7 dicembre 1962, p. 3; Esistono fabbricati e ambienti "non vincolati" che vanno salvaguardati con norme particolari, in "La Provincia Pavese", 8 dicembre 1962, p. 7; Niente porticati e arretramenti. Lo scorrimento fuori dal centro, in "La Provincia Pavese", 9 dicembre 1962, p. 5.

<sup>80</sup> Cfr. Estratto del verbale d'adunanza della commissione urbanistica del 22 febbraio 1963, AIS.

<sup>81</sup> Seduta in Comune (con polemica) sul P.R., in "Il Giornale di Pavia", 19 febbraio 1963, p. 4; Respite le osservazioni al piano regolatore, in "La Provincia Pavese", 19 febbraio 1963, p. 8; Centro storico: respinte le osservazioni di "Italia Nostra", in "La Provincia Pavese", 23 febbraio 1963, p. 8.

<sup>82</sup> Verbale del consiglio direttivo della sezione pavese, 26 febbraio 1963, AIS; Un comunicato di "Italia Nostra" sulle osservazioni al Piano Regolatore, in "La Provincia Pavese", 1 marzo 1963, p. 2; Comunicato di "Italia Nostra" sulle osservazioni al P.R., in "Il Giornale di Pavia", 1 marzo 1963, pp. 4 e 8.

<sup>83</sup> Intervista a Stabile, 12 aprile 1994 cit.; Approvato il P.R. di Pavia dal Consiglio Superiore, in "Il Giornale di Pavia", 23 aprile 1963, p. 1; Il Piano Regolatore approvato a Roma, in "La Provincia Pavese", 27 aprile 1963, p. 1; Approvato il P.R. di Pavia, in "Il Ticino", 27 aprile 1963, p. 8; La valida tutela di "Italia Nostra" dell'edilizia e dell'urbanistica cittadina, in "La Provincia Pavese", 11 ottobre 1963, p. 2; Il Ministro dà ragione, in "La Provincia Pavese", 12 settembre 1963, p. 2.

<sup>84</sup> Per la seconda volta il Ministero accoglie le osservazioni al Piano Regolatore, in "La Provincia Pavese", 12 settembre 1963, p. 8.

<sup>85</sup> GUIDO NICOSIA, Piani particolareggiati per salvare il centro storico, in "Il Giorno", 24 giugno 1964, p. 10; Convegno sul centro storico di Pavia, in "Il Ticino", 4 luglio 1964, p. 7; Il Convegno di studio sul centro storico di Pavia, in "Il Giornale di Pavia", 3 luglio 1964, p. 4. Gli atti del convegno furono pubblicati nel 1968.

<sup>86</sup> LUIGI CANEPARI, I centri storici, in "Atti del Convegno" cit., p. 12.

<sup>87</sup> DOMENICO RODELLA, La situazione degli studi ed interventi nel campo del risanamento conservativo in Italia, in "Atti del Convegno" cit., pp. 15-6 e 21-2.

<sup>88</sup> ITALO SINFORIANI, Chiose e commenti sul recente Convegno di studio per il Centro Storico di Pavia, in "La Provincia Pavese", 12 luglio 1964, p. 2.

<sup>89</sup> Cronaca e proposta cit., p. 55; Municipio di Pavia, Registro delle cariche civiche, 1906-93, vol. I, AGC.

colareggiati di risanamento conservativo per il centro storico, l'esecuzione delle strade di scorrimento e decongestionamento previste attorno alla città, il completamento dei servizi mancanti nei rioni periferici e la tutela e sistemazione di aree verdi in prossimità del Ticino e della Vernavola.<sup>90</sup>

Intanto la sezione pavese di Italia Nostra, tra il 1965 e il 1970, subì un'evoluzione culturale anche a causa di un mutamento degli equilibri interni del sodalizio. Una parte dei soci considerava ormai superata la fase, giudicata troppo personalistica e polemica dell'arch. Stabile e dell'avv. Sinforiani, chiedendo una gestione più collegiale dell'associazione e l'abbandono dei toni troppo impulsivi e impetuosi. Studio e ricerca vennero considerati strumenti basilari di ogni proposta in campo urbanistico, accentuando così un'impostazione di tipo culturale.

Nel febbraio 1965 venne eletto il nuovo direttivo (presidente Stenico, vicepresidente Zanetti e segretario Stabile)<sup>91</sup> ma l'anno seguente Stenico rassegnava le proprie dimissioni per l'impossibilità di dedicare tempo all'associazione. Il direttivo decise allora di designare consigliere l'ing. Gian Franco Testa, primo dei non eletti nell'ultima assemblea, mentre la presidenza fu affidata temporaneamente al prof. Albertini.<sup>92</sup>

Al verificarsi di questi eventi Stabile scrisse una lettera al consiglio direttivo lamentando la mancanza d'unità d'intenti e d'indirizzo all'interno dell'organo stesso, insensibile alle minacce che si profilavano contro il centro storico. Stabile decideva così di rassegnare le proprie dimissioni da segretario e da membro del direttivo della sezione pavese.<sup>93</sup> Venne così sostituito dal secondo dei non eletti nell'ultima assemblea, l'arch. Aldo Corbella. In risposta a tale scelta Stabile restituiva anche la tessera di socio di Italia Nostra,<sup>94</sup> "venendosi a riconfermare un cambiamento di rotta nella politica della sezione e cioè la sua evoluzione verso posizioni deleterie". La crisi, secondo l'arch. Stabile, non era soltanto formale ma investiva le finalità stesse dell'associazione.<sup>95</sup> Infatti, era apparso sugli organi di stampa un testo a firma dell'ing. Testa e del prof. Guderzo sui criteri di conservazione del centro storico. In esso si rilevava come la tutela del nucleo antico in base all'art. 18 delle norme d'attuazione del piano regolatore avesse riportato ad un livellamento altimetrico degli edifici da costruire, ricostruire o modificare su aree prima libere, contraddicendo così alle finalità originarie della normativa stessa che si incaricava di evitare una maggiore densità edilizia e abitativa nel centro storico. Si proponeva pertanto un maggior approfondimento degli aspetti storici, artistici e ambientali e l'inserimento degli interventi in un opportuno contesto di prospettive urbanistiche.<sup>96</sup> Dopo questo atto Stabile intervenne per scindere pubblicamente la propria responsabilità da quella del direttivo, per le loro inconciliabili vedute sulla difesa del centro storico, definendo quel documento pericoloso per la spietata critica contro strumenti e metodi che fino ad allora avevano regolato le trasformazioni nel nucleo antico.<sup>97</sup>

Era iniziata quella che venne definita la 'guerra di Stabile contro il consiglio direttivo', che coinvolse anche la sede nazionale di Italia Nostra. Dopo reciproci scambi di accuse e critiche a colpi di lettera, si giunse all'infuocata assemblea del 14 ottobre 1966,<sup>98</sup> nella quale, duramente contestati, i rappresentanti nazionali Bagatti Valsecchi e Machella abbandonarono la sala insieme a Stabile e ad un gruppo di soci.<sup>99</sup> Dall'assemblea uscì il nuovo direttivo (Guderzo, Albertini, Testa, Zanetti, A. Majocchi, Ferrari e Stenico) e due giorni dopo furono definite le nuove cariche sociali: presidente fu eletto Albertini, vicepresidente Testa e segretario Zanetti.<sup>100</sup>

Dopo questi fatti il presidente nazionale Bassani convocò Albertini a Roma per un incontro chiarificatore,<sup>101</sup> che servì a riportare armonia nei rapporti tra la sede centrale e la sezione pavese.<sup>102</sup> Stabile e quaranta soci, che con lui avevano abbandonato l'assemblea per protesta, scrissero a Roma di non riconoscere il nuovo direttivo pavese, chiedendo lo scioglimento della sezione o l'annullamento dell'assemblea di ottobre, la convocazione di una nuova assemblea e la nomina di un commissario.<sup>103</sup>

Lo scontro si trascinò stancamente per alcuni mesi, nei quali la situazione aveva subito un'evoluzione favorevole al direttivo in carica e al riconoscimento dello stato di fatto venu-

<sup>90</sup> *Il programma della Giunta esposto dal Sindaco Vaccari*, in "La Provincia Pavese", 21 febbraio 1965, p. 3.

<sup>91</sup> Verbale del Consiglio direttivo, 8 febbraio 1965, ASP.

<sup>92</sup> Verbali del Consiglio direttivo, 30 gennaio 1966 e 4 febbraio 1966, ASP.

<sup>93</sup> Lettera di Stabile al Consiglio direttivo, 26 aprile 1966, ASP.

<sup>94</sup> Lettera di Stabile ad Albertini, 31 maggio 1966, AIS.

<sup>95</sup> Lettera di Stabile a Bonelli, 3 giugno 1966, AIS.

<sup>96</sup> *Lettera di "Italia Nostra" sul centro storico*, in "Il Giornale di Pavia", 22 giugno 1966, pp. 1 e 7; *Lettera a perta di "Italia Nostra" all'Amministrazione Civica e ai cittadini*, in "La Provincia Pavese", 24 giugno 1966, p. 3; Verbale del Consiglio direttivo, 14 giugno 1966, ASP.

<sup>97</sup> IGNAZIO STABILE, *L'arch. Stabile e la lettera aperta di "Italia Nostra"*, in "La Provincia Pavese", 1 luglio 1966, p. 2.

<sup>98</sup> Verbale del Consiglio direttivo, 26 settembre 1966, ASP.

<sup>99</sup> *Vivace riunione di Italia Nostra*, in "La Provincia Pavese", 16 ottobre 1966, p. 3.

<sup>100</sup> Verbale dell'Assemblea, 14 ottobre 1966, ASP; Verbale del Consiglio direttivo, 16 ottobre 1966, ASP.

<sup>101</sup> Lettera di Bassani ad Albertini, 17 ottobre 1966, ASP.

<sup>102</sup> Verbale del Consiglio direttivo, 7 novembre 1966, ASP.

<sup>103</sup> Lettera dei 40 soci alla sede centrale, 28 novembre 1966, AIS.

tosì a creare.<sup>104</sup> Stabile usciva così di scena dalla storia di Italia Nostra ma non da quella della città e delle sue vicende urbanistiche poiché, nel giugno 1967, fondava con un gruppo di pavesi l'associazione Pavia Nostra, che si prefiggeva la tutela dei valori storici, artistici e ambientali di Pavia e provincia.<sup>105</sup>

## 7. La revisione del prg, la città policentrica e il dibattito con la giunta comunale

Nel 1967, sindaco e giunta prospettarono la necessità di porre mano ad una revisione del prg per adeguarlo alle nuove esigenze e all'evoluzione cui la città era andata incontro dall'approvazione del piano stesso.<sup>106</sup> Italia Nostra era già intervenuta, nel '66, sul problema della revisione del piano regolatore, sottolineando come la crescita della città stesse avvenendo a macchia d'olio, in maniera indiscriminata e disordinata, generando una serie di quartieri dormitorio in periferia gravitanti per ogni attività e servizio sul centro storico, congestionandolo e intasandolo. La sezione pavese, grazie soprattutto all'approfondimento teorico dell'ing. Testa, aveva fatto propria la tesi della 'città policentrica', che si proponeva di contrastare la proliferazione a macchia d'olio attraverso lo sviluppo di un sistema di poli urbani ai quali attribuire non solo le funzioni strettamente indispensabili dal punto di vista sociale ma anche quelle utili a promuovere la vita comunitaria e lo sviluppo economico, lasciando al centro storico le funzioni culturali, quelle connesse al commercio di qualità e quelle residenziali. I collegamenti tra i poli d'espansione, inoltre, tra loro e con il centro cittadino, sarebbero stati rigorosamente pianificati e resi più scorrevoli, abolendo il traffico nel nucleo antico, restituito così ai pedoni. I soci di Italia Nostra contestavano del prg proprio la regolamentazione delle zone d'espansione urbana, che andavano ad intasare tutti gli spazi liberi che avrebbero dovuto invece essere recuperati per creare intervalli di verde tra i nuovi poli e il centro storico.<sup>107</sup>

Il Comune ottenne nel '69 dal Ministero dei LL.PP. l'autorizzazione per le varianti al prg. Diventava possibile, finalmente, elaborare una revisione del piano per adeguare il ritmo d'espansione ai criteri imposti dalle leggi vigenti, riducendo l'eccessiva densità di fabbricazione, prevedendo norme più severe per un'efficace risanamento conservativo del centro storico, ponendo attenzione all'espansione scolastica, ospedaliera e universitaria e adeguando la viabilità alla revisione in senso policentrico dello sviluppo urbano.<sup>108</sup>

Ma ai pronunciamenti l'amministrazione comunale non faceva seguire i fatti e la proliferazione edilizia continuava in modo caotico, generando una squallida periferia di tipo milanese che andava ad occupare tutte le aree ancora libere e suscitando le critiche di Italia Nostra che accusava consiglieri e assessori di non seguire più il primo cittadino nella battaglia per una città policentrica. Il sindaco Vaccari, allora, invitò i soci di Italia Nostra ad un pubblico dibattito sulle tematiche urbanistiche che, tuttavia, fu limitato alla discussione sul problema della tangenziale.<sup>109</sup>

Dopo questo incontro Italia Nostra pubblicò sulla stampa un documento in cui ribadiva le linee di sviluppo urbano da seguire per salvare il centro storico e realizzare la città policentrica.<sup>110</sup> Ma le cose si sarebbero svolte diversamente. Il quartiere GESCAL, costruito sugli spazi verdi adiacenti a S. Lanfranco, e Montemaino Nuovo, posto sui terreni dell'ospedale S. Matteo in fregio alla Vigentina, sarebbero sorti come bubboni ai margini della proliferazione a macchia d'olio, distruggendo ambienti pregiati e favorendo un degrado urbanistico e sociale proprio dei quartieri dormitorio.<sup>111</sup>

Nel giugno '70, con la fine del centrosinistra a Pavia, la revisione del prg si bloccò. I lavori di studio di un nuovo piano regolatore sarebbero ripresi solo nel '73 e conclusi nel '76.<sup>112</sup>

Sul problema dell'assetto urbano di Pavia Italia Nostra, mentre riteneva la battaglia per la difesa del centro storico sostanzialmente vinta, considerava fallita quella per la salvaguardia della città oltre le mura e le conseguenze, nelle periferie pavesi, sono visibili ancora oggi.<sup>113</sup>

<sup>104</sup> Verbale dell'Assemblea, 6 aprile 1967, ASP.

<sup>105</sup> *Fondata un'associazione per tutelare il patrimonio storico-artistico di Pavia*, in "La Provincia Pavese", 23 giugno 1967, p. 10; *Costituita l'associazione "Pavia Nostra"*, in "Il Giornale di Pavia", 23 giugno 1967, p. 4.

<sup>106</sup> *Urbanistica, il problema dei quartieri nuovi di Pavia*, in "La Provincia Pavese", 8 giugno 1966, p. 8. La revisione era anche dettata dall'esigenza di adeguarsi ai nuovi standard urbanistici previsti dalla 'Legge Ponte'.

<sup>107</sup> Sezione pavese di Italia Nostra, *Un esempio di azione integrale: "Italia Nostra" per la difesa del centro storico di Pavia e dell'ambiente naturale del Ticino*, Pavia 1969, pp. 3-4; *Una politica urbanistica per la nostra città*, in "La Provincia Pavese", 13 ottobre 1966, p. 3.

<sup>108</sup> *Urbanistica e conservazione dell'Ambiente*, in "Pavia. Notiziario del Comune", 1968-69, p. 4; *Il Comune di Pavia è stato autorizzato a variare il PRG*, in "Il Giornale di Pavia", 8 marzo 1969, pp. 1 e 10; *Il Ministero autorizza la variante al P.R.*, in "La Provincia Pavese", 8 marzo 1969, p. 10; *Urbanistica per cento mila. Il Comune si sta adeguando*, in "La Provincia Pavese", 9 gennaio 1969, p. 1; *Bajno ha tracciato il quadro dello sviluppo urbanistico di Pavia*, in "Il Giornale di Pavia", 10 gennaio 1969, p. 10.

<sup>109</sup> *"Italia Nostra" attacca la politica urbanistica del Comune*, in "Il Giornale di Pavia", 20 aprile 1969, pp. 1 e 10; *Vaccari risponde a "Italia Nostra"*, in "Il Giornale di Pavia", 27 aprile 1969, pp. 1 e 2; GIOVANNI VACCARI, *Il Sindaco prof. Vaccari risponde a "Italia Nostra"*, in "La Provincia Pavese", 27 aprile 1969, p. 2; *"Italia Nostra" e le tangenziali contro la Pavia policentrica*, in "Il Giornale di Pavia", 19 giugno 1969, p. 10; *Ieri sera al "Mezzabarba" dibattito sull'urbanistica tra Comune e "Italia Nostra"*, in "La Provincia Pavese", 19 giugno 1969, p. 10.

<sup>110</sup> Verbale del Consiglio direttivo, 25 giugno 1969, ASP; *"Italia Nostra" ripropone le sue indicazioni concrete*, in "Il Giornale di Pavia", 3 luglio 1969, pp. 1 e 7; *La città cresce a macchie d'olio: è distrutto l'ambiente naturale*, in "La Provincia Pavese", 31 luglio 1969, p. 2; *Per la città policentrica salviamo il salvabile*, in "Il Giornale di Pavia", 17 settembre 1969, pp. 1 e 10; *Altro intervento di "Italia Nostra" sullo sviluppo urbano di Pavia*, in "La Provincia Pavese", 17 settembre 1969, p. 3.

<sup>111</sup> MARIO ALBERTINI, *Bisogna riaprire il dibattito sulla politica urbanistica*, in "La Provincia Pavese", 29 gennaio 1970, p. 2; *Riaprire il dibattito sulla politica urbanistica*, in "Il Giornale di Pavia", 29 gennaio 1970, pp. 1 e 7; MARIO ALBERTINI, *La polemica su "Italia Nostra" ed il Comune*, in "Il Giornale di Pavia", 14 ottobre 1969, pp. 1 e 10.

<sup>112</sup> GIUSEPPE CAMPOS VENUTI-FEDERICO OLIVA, *Urbanistica alternativa a Pavia*, Padova 1978, pp. 269-76.

<sup>113</sup> *"Italia Nostra" e il futuro della realtà pavese*, in "La Provincia Pavese", 11 febbraio 1970, p. 3. Stabile non è d'accordo su questo punto e sostiene che, nonostante non si costruiscano più certi scontri urbanistici eclatanti, ancora oggi sia necessario vigilare sulla speculazione edilizia (Intervista a Stabile cit., 12 aprile 1994).

## 8. Dal quartiere "Patrizia" alla lotta per il Ticino

In quegli anni si situa anche la vicenda del quartiere Pavia Domani (poi noto come quartiere Patrizia), progettato dall'architetto finlandese Alvar Aalto.

Si trattava di un centro satellite a ovest di Pavia, ad edilizia altamente residenziale per 11-12.000 abitanti, inserito in un grande parco in cui avrebbero trovato posto anche centri scolastici, religiosi e culturali.<sup>114</sup> Italia Nostra pur considerando l'alto valore formale del progetto di Aalto avanzò la preoccupazione che il quartiere, esposto al rischio di una caratterizzazione sociale monocorde e classista, potesse degradarsi e ribadì il concetto che alla base della tutela di Pavia stesse una revisione del prg secondo lo schema policentrico, entro il quale inquadrare anche 'Patrizia'.<sup>115</sup>

Nel '69 la giunta si espresse favorevolmente all'adozione del progetto da parte del consiglio comunale, con alcune modificazioni.<sup>116</sup> Quindi il piano di lottizzazione 'Patrizia' fu inoltrato alla Soprintendenza e al Ministero della P.I., il quale dopo una prima approvazione lo respinse perché avrebbe comportato modifiche troppo rilevanti al piano regolatore vigente.<sup>117</sup>

Nel 1973, l'area su cui sarebbe dovuta sorgere 'Patrizia' sarebbe stata vincolata a verde pubblico ma successivamente, nel 1980, la città satellite sarebbe risorta dalle sue ceneri deformata e peggiorata. Nella logica della spartizione, la Lega delle cooperative rosse e l'Unione delle cooperative bianche l'avrebbero ridotta ad uno squallido quartiere popolare di 1.500 abitanti e il 18 dicembre 1980, "in consiglio comunale (...), con una vergognosa ammucchiata di tutti i partiti (escluso il PRI, il cui unico rappresentante lasciò l'aula per protesta), venne approvata all'unanimità la delibera"<sup>118</sup> che rovinava per sempre quella zona.

All'interno del dibattito urbanistico tra civica amministrazione e Italia Nostra si inserisce anche il problema della tangenziale ovest. A Pavia, infatti, le due principali arterie stradali di attraversamento della città, la SS 35 Genova-Milano e la Bereguardo-Lodi, convogliavano il traffico di transito mescolandolo con quello urbano, soprattutto in viale Libertà e piazza Castello, rendendo inderogabile l'allontanamento della pressione automobilistica dal centro abitato.<sup>119</sup> Mentre il tracciato della tangenziale est (dal bivio Vela alla Vigentina) era unanimemente accettato, sulla tangenziale ovest il dibattito si era inasprito già ai tempi del piano Dodi. Quest'ultimo, infatti, prevedeva due tangenziali a ovest della città: una più esterna, vera e propria circonvallazione a semianello che avrebbe ostacolato l'espansione di Pavia ad occidente deturpando la zona paesistica della Cantarana e, per il suo tracciato troppo lungo, sarebbe stata evitata dai flussi di traffico, la seconda più interna, a ridosso dell'abitato, tra la SS dei Giovi a nord del policlinico e il ponte della Libertà, avrebbe obbligato ad interrare ed asfaltare la riva sinistra del Ticino, in corrispondenza del quartiere Ticinello, andando ad intasare un nodo di traffico già abbondantemente congestionato.<sup>120</sup>

Nel '67 la sezione pavese di Italia Nostra presentò una soluzione alternativa che aboliva le due tangenziali ovest del piano Dodi. Si trattava di una strada congiungente il Cassinino (a nordovest) con il bivio per Mortara (a sudovest), inserita in un'ampia zona a verde tra il centro storico e i nuovi poli previsti dallo schema policentrico. Essa avrebbe consentito lo scorrimento del traffico di transito e la distribuzione di quello a destinazione urbana, che non avrebbe più interessato solo il nucleo storico ma anche i poli d'espansione comunitaria. Inoltre la progettata tangenziale salvava, nell'area compresa tra il ponte di Pietra e il Colombarone e tra il Ticino e la Bereguardo, un'ampia zona di verde pregiato, salvaguardava l'area della Cantarana e collocava il nuovo ponte di attraversamento del fiume in una zona già pregiudicata dal ponte ferroviario, trasformava il verde esistente in un parco centrale collegato al Ticino, accessibile a piedi e in bicicletta sia dal centro storico che dai nuovi poli e, infine, risultava più economica per la minore estensione del tracciato.<sup>121</sup> Esistevano solo due problemi, giudicati risolvibili: l'attraversamento dell'area militare e quello del già progettato quartiere GESCAL di ponte di Pietra.

La tangenziale proposta da Italia Nostra, anche se fu giudicata positivamente da più

<sup>114</sup> *Presentato il progetto della città satellite*, in "Il Giornale di Pavia", 11 febbraio 1968, p. 1; *La città-satellite "Patrizia"*, in "Il Ticino", 17 febbraio 1968, pp. 1 e 2.

<sup>115</sup> Sezione pavese, *Un esempio di azione cit.*, pp. 6-7; *"Italia Nostra" esamina il quartiere "Patrizia"*, in "Il Giornale di Pavia", 2 marzo 1968, p. 5; *Pavia: la presenza del "Genio" per derogare dal Piano Regolatore Generale*, in "Bollettino Italia Nostra", 59 (maggio-giugno 1968), pp. 8-10; *Il progetto di Alvar Aalto per il nuovo quartiere di Pavia*, in "Bollettino Italia Nostra", 61 (ottobre-dicembre 1968), pp. 13-4; *Decisioni dell'Assemblea di "Italia Nostra"*, in "Il Giornale di Pavia", 9 marzo 1968, p. 4; *Ai candidati delle "politiche" chiede la difesa del Ticino*, in "La Provincia Pavese", 9 marzo 1968, p. 10.

<sup>116</sup> *Deciso l'invio al Ministero del progetto "Patrizia"*, in "Il Giornale di Pavia", 7 maggio 1969, pp. 1 e 3; *Litigi e fratture per l'urbanistica cittadina*, in "Il Ticino", 10 maggio 1969, pp. 1 e 7.

<sup>117</sup> Comunicato del soprintendente Martelli, 18 novembre 1969, Archivio Febbroni; IGNAZIO STABILE, *La città disintegrata*, Pavia 1981, p. 78; *Il progetto "Patrizia" respinto dal Ministero dei Lavori Pubblici*, in "La Provincia Pavese", 13 novembre 1970, p. 1.

<sup>118</sup> *La città disintegrata cit.*, p. 84. Il vincolo a verde della zona nel 1973 e la concessione della lottizzazione nell'80 sono avvenute rispettivamente sotto la prima e la seconda giunta Veltri.

<sup>119</sup> *Bajno ha tracciato cit.*

<sup>120</sup> *La città disintegrata cit.*, pp. 179-80; GUIDO RIGOBELLI, *Una tangenziale ovest dal Cassinino a un ponte da costruirsi a monte...*, in "La Provincia Pavese", 21 novembre 1967, p. 2.

<sup>121</sup> *La città disintegrata cit.*, p. 180; *"Italia Nostra" ripropone cit.*; *Futuro di Pavia. Macchia d'olio oppure sviluppo policentrico?*, in "La Provincia Pavese", 3 luglio 1969, p. 2; Sezione pavese, *Un esempio di azione cit.*, pp. 12-3.

parti, venne accantonata dalla civica amministrazione.

Negli anni seguenti, col dibattito sul nuovo piano regolatore Astengo-Campos Venuti, si tornò a parlare di tangenziali. Gli amministratori pavesi proposero un nuovo tracciato per la tangenziale ovest<sup>122</sup> che, partendo dai margini di S. Martino Siccomario e salendo fino alla SS dei Giovi a nord, creava tutta una serie di inconvenienti. Costeggiava, infatti, fino a lambirlo il bosco Negri, sottopassava la ferrovia Milano-Genova in un punto impossibile; superato il Ticino, attraversava la zona dell'Arsenale militare in corrispondenza del Navigliaccio; sempre in sopraelevata sorpassava obliquamente via Riviera, spingendosi ancora nella valle del Navigliaccio deturpandola; quindi fiancheggiava l'oratorio di S. Mauro (a 30-40 m dal ciglio stradale), passava a distanza ravvicinata (30-40 m) dalle palazzine IACP e, infine, con un ampio tratto curvilineo in trincea accerchiava l'ospedale S. Matteo appestandolo e bloccando il suo naturale sviluppo verso nordovest.<sup>123</sup>

Anche Pavia Nostra aveva preso parte al dibattito presentando una soluzione alternativa per la tangenziale ovest. Il suo tracciato nasceva sulla SS 35 per Milano nei pressi del Cassinino, proseguiva a sud prima con un tratto rettilineo, poi deviando leggermente a ovest per lasciare ampio spazio allo sviluppo del policlinico, quindi cominciava a sopraelevarsi su piloni per non costituire uno sbarramento invalicabile e annullare la continuità delle aree di riserva del S. Matteo e dell'università. Sempre in sopraelevata la tangenziale superava la Bereguardina e, passando a 80 m dalle Case Nuove e a 280 m da S. Lanfranco, scavalcava il Campo Tenti e via Riviera rendendo fruibile tutto il parco sottostante, puntando verso il fiume con un ponte a una sola arcata, distante 150 m dal Lido. Terminando, dopo un'ampia curva, sottopassava il rilevato ferroviario nel punto più agevole, immettendosi poi sul bivio autostradale Mortara-Vercelli.<sup>124</sup> Anche il progetto di Pavia Nostra pur ritenuto il migliore da molti non fu mai realizzato. La tangenziale ovest invece, costruita in anni recenti (è stata terminata nel '93), è stata realizzata secondo un tracciato ancora diverso da quelli illustrati, rovinando irrimediabilmente l'ambiente di S. Lanfranco e la cascina Gardona e sbarrando l'espansione del policlinico S. Matteo.<sup>125</sup>

Gli ultimi due problemi su cui intervenne la sezione pavese di Italia Nostra sul finire degli anni '60 furono quello dell'isola pedonale nel centro storico e quello della tutela del patrimonio fluviale del Ticino.

L'esperimento dell'isola pedonale scattò il 7 settembre 1968 - nell'area compresa tra corso Cavour, via Frank, via Cardano, via Rezia e piazza Cavagneria, coinvolgendo piazza Duomo e la parte sud di piazza Grande - suscitando le proteste dei commercianti contro il comune poiché ritenevano compromessi i propri guadagni.<sup>126</sup> Italia Nostra giudicò severamente l'esperimento perché pur considerando molto positivamente la restituzione del centro storico ai pedoni pensava che ciò dovesse avvenire dopo un attento studio della città, delle sue funzioni, del suo rapporto con il territorio. La zona chiusa al traffico, secondo i soci pavesi, era stata scelta a caso, con la conseguenza di aver creato un maggior ingorgo nelle zone adiacenti all'area pedonale.<sup>127</sup>

Alla fine, sotto l'incalzare degli esercenti che premevano per la revocazione dell'isola, il consiglio comunale ne decretò l'abolizione, isolando il sindaco Vaccari, il solo rimasto a difendere l'iniziativa.<sup>128</sup> A quel punto Italia Nostra espresse solidarietà al primo cittadino, accusando i consiglieri di non sapere tutelare i valori ambientali del nucleo antico della città.<sup>129</sup>

La seconda fondamentale battaglia sostenuta dal sodalizio pavese in quegli anni fu quella per la difesa del Ticino, denunciando i dissennati disboscamenti e i continui assalti della speculazione edilizia alle aree paesaggistiche del fiume azzurro. A far precipitare la situazione fu la notizia del progetto di realizzazione dello scolmatore di nordovest, atto a raccogliere le acque di piena di torrenti e colatori del nord milanese tra cui l'inquinatissimo Olona.<sup>130</sup>

Già dal '67 Italia Nostra aveva deciso di intervenire attivamente denunciando i pericoli di tale progetto alle autorità statali, istituendo un comitato di protesta per fermare la

<sup>122</sup> *La città disintegrata* cit., grafico 1, tav. A dell'allegato.

<sup>123</sup> *Ibidem*, pp. 110-11.

<sup>124</sup> *Ibidem*, pp. 181-2 e grafico 3, tav. A dell'allegato.

<sup>125</sup> Intervista a Virginio Rognoni, Pavia 10 ottobre 1994, registrata e conservata nel mio archivio personale.

<sup>126</sup> *Da domani stop alle auto nelle vie del centro di Pavia*, in "La Provincia Pavese", 6 settembre 1968, p. 10; *A piedi da stamane nel centro di Pavia*, in "Il Giornale di Pavia", 7 settembre 1968, p. 2; *Rivitalizzare il centro di Pavia*, in "Il Ticino", 14 settembre 1968, p. 3; *La critica i commercianti e tutti gli altri... pure*, in "Il Giornale di Pavia", 13 settembre 1968, p. 10; *Via l'isola o la serrata*, in "La Provincia Pavese", 13 settembre 1968, p. 10.

<sup>127</sup> *Una nota di "Italia Nostra"*, in "Il Giornale di Pavia", 21 settembre 1968, pp. 1 e 2; *Così "Italia Nostra" sull'isola pedonale*, in "La Provincia Pavese", 22 settembre 1968, p. 2.

<sup>128</sup> *Soppressa l'isola*, in "Il Giornale di Pavia", 4 marzo 1969, p. 1; *Abolita l'isola pedonale, tra 15 giorni "zona verde"*, in "La Provincia Pavese", 4 marzo 1969, p. 10; *Alt all'esperimento dell'isola pedonale*, in "Il Ticino", 8 marzo 1969, p. 8.

<sup>129</sup> Verbale del Consiglio direttivo, 5 marzo 1969, ASP; *"Italia Nostra" solidale col Sindaco Vaccari*, in "Il Giornale di Pavia", 7 marzo 1969, p. 2.

<sup>130</sup> *Prelevi d'acqua e inquinamenti i maggiori pericoli del Ticino*, in "La Provincia Pavese", 5 luglio 1966, p. 3.

distruzione della fauna ittica e scongiurare la contaminazione delle falde freatiche.<sup>131</sup> Le adesioni al comitato da parte delle popolazioni rivierasche, di politici, amministratori pubblici, intellettuali e associazioni furono massicce.

Determinato a contrastare il nefasto progetto dell'amministrazione provinciale di Milano, il direttivo pavese di Italia Nostra indisse una pubblica assemblea, che ebbe luogo il 2 marzo 1967 presso il Teatro Fraschini,<sup>132</sup> con la collaborazione del sindaco, della camera di commercio e dell'ente provinciale del turismo. Da essa, che vide la partecipazione di duemila persone, uscì un ordine del giorno con cui i cittadini dei comuni rivieraschi chiedevano la sospensione dei lavori di esecuzione dello scolmatore, in attesa che una commissione studiasse l'effettivo livello d'inquinamento dell'Olona e i suoi devastanti effetti sulle acque del Ticino e che le autorità statali emanassero adeguati provvedimenti legislativi sugli scarichi nelle acque. Esigevano inoltre che la soprintendenza ai monumenti ponesse il vincolo paesistico sulle zone rivierasche del Ticino e che Italia Nostra elaborasse una proposta di destinazione della zona del Ticino a parco fluviale.<sup>133</sup>

Per tutelare questo inestimabile patrimonio naturalistico Italia Nostra propose la divisione dell'ambiente del Ticino in due fasce: la prima, comprendente le rive e i terrazzi fluviali, doveva restare inalterata e utilizzabile solo per attività ricreative assolutamente rispettose dell'ambiente, la seconda, più ampia, doveva essere destinata a funzioni che non compromettessero l'integrità territoriale della zona a più stretto contatto col fiume. La prima fascia avrebbe dovuto essere tutelata giuridicamente come i parchi nazionali, mentre dalla seconda si sarebbe dovuto comunque escludere ogni insediamento industriale.<sup>134</sup> L'unico baluardo, dunque, per la salvaguardia del Ticino restava l'istituzione di un parco fluviale che anche il sindaco Vaccari aveva invocato proponendo l'imposizione del vincolo paesistico da parte della soprintendenza su tutta la valle del Ticino, da Sesto Calende al ponte della Becca.<sup>135</sup>

Iniziò così la raccolta di firme per la difesa del fiume azzurro. La petizione fu sottoscritta da trentamila cittadini e la soprintendenza stabilì, come misura precauzionale, il vincolo paesistico generico previsto dalla legge 1497/39 sulla protezione delle bellezze naturali.<sup>136</sup>

L'epilogo di questa battaglia però si ebbe solo più avanti, nel 1974, quando fu legalmente riconosciuto il consorzio del parco lombardo della valle del Ticino e nel 1980, quando fu approvato il piano territoriale di coordinamento, ossia lo strumento necessario al consorzio per attuare una politica di tutela e di gestione del parco stesso.<sup>137</sup>

Al termine di un decennio di lotte tenaci, in un periodo di sconsiderate operazioni edilizie e disennate politiche urbanistiche, un gruppo di uomini e donne, con la competenza dei propri interventi e la passione dei propri ideali, era riuscito a debellare gli interessi speculativi e a frenare la devastazione di Pavia, contribuendo a diffondere nell'opinione pubblica gli irrinunciabili principi di difesa e risanamento.

<sup>131</sup> Verbale del Consiglio direttivo, 27 gennaio 1967, ASP; *Italia Nostra fonda un comitato a difesa delle acque del Ticino*, in "La Provincia Pavese", 31 gennaio 1967, p. 8.

<sup>132</sup> Verbale del Consiglio direttivo, 16 febbraio 1967, ASP; *Tutti al Fraschini stasera per la difesa del Ticino*, in "La Provincia Pavese", 2 marzo 1967, p. 2.

<sup>133</sup> Ordine del giorno dell'Assemblea del Fraschini, 2 marzo 1967, ASP; ITALIA NOSTRA, *La difesa del Ticino*, Pavia 1967, pp. 18-9; *Plebiscito al Fraschini in difesa del Ticino*, in "Il Giornale di Pavia", 3 marzo 1967, pp. 1 e 4; *Pavia ha detto no allo scolmatore*, in "La Provincia Pavese", 3 marzo 1967, p. 8.

<sup>134</sup> ITALIA NOSTRA, *La difesa del Ticino* cit., pp. 17-8; *Proposte di "Italia Nostra" per difendere il Ticino*, in "Il Giornale di Pavia", 11 maggio 1967, p. 1.

<sup>135</sup> Telegramma della sezione pavese al Ministro dei LL. PP. Mancini, 5 maggio 1967, ASP; *Vogliamo allontanare le auto dal Ticino e proteggere i suoi preziosi boschi*, in "Il Giornale di Pavia", 7 maggio 1967, pp. 1 e 8; *Solo un parco fluviale può salvare le rive insidiate del nostro Ticino*, in "La Provincia Pavese", 7 maggio 1967, p. 10.

<sup>136</sup> Sezione pavese, *Un esempio di azione* cit., p. 8; *28.000 firme in difesa del Ticino*, in "Il Giornale di Pavia", 2 giugno 1968, p. 1; *28.000 firme a Italia Nostra*, in "La Provincia Pavese", 2 giugno 1968, p. 1; *Fissato il vincolo su quattordici comuni*, in "La Provincia Pavese", 12 marzo 1968, p. 10; *L'ex-sindaco replica a "Italia Nostra": "perché due pesi e due misure?"*, in "La Provincia Pavese", 1 febbraio 1970, p. 1.

<sup>137</sup> CONSORZIO PARCO LOMBARDO DELLA VALLE DEL TICINO, *Piano Territoriale di Coordinamento*, Milano 1980, pp. 2-3; CONSORZIO PARCO LOMBARDO DELLA VALLE DEL TICINO, *Il Parco del Ticino*, opuscolo, Boffalora Ticino (Mi), p. 1.